

Il brano qui riproposto è tratto da un'inchiesta di Spartaco Lucarini sulla situazione turistica in Italia, apparsa su Città Nuova n. 14 del 25 luglio 1964. Tra gli intervistati, alcuni esperti del settore.



Turismo in crisi?

Già prima dell'ultima guerra il cliché del turista ottocentesco aveva perduto la sua fisionomia. Era superato ormai il tipo del turista individuale, facoltoso e colto, estroso ed edonista, soprattutto per l'avvento dei nuovi mezzi di comunicazione. Si moltiplicava un tipo nuovo di turista, comunitario e sociale, che si aggregava a comitive organizzate, a gruppi affidati ad agenzie di viaggio, a istituzioni e associazioni varie. Insomma, il turismo, da fenomeno riservato a pochi privilegiati, si era allargato a tutte le classi sociali, affermandosi quindi come un settore economico di primo piano, a cui lo Stato dovette a poco a poco interessarsi.

Di questo turismo di massa l'Italia è stata la prima a beneficiare. Citiamo ancora le cifre: nel 1937 varcarono le nostre frontiere 5 milioni di stranieri, nel 1956 furono 12 milioni, e più di 23 milioni nel 1963. Ma probabilmente ci siamo troppo adagiati sulla rendita delle nostre bellezze naturali e storiche e sulla retorica ottocentesca del "Paese degli aranci", per non avvertire, o avvertire tardi, che la mentalità dell'ospite straniero era nel frattempo cambiata.

«Dopo l'ultima guerra, a spingere le immense folle di turisti ad attraversare le frontiere e a visitare Paesi di altri continenti – ci intrattiene il prof. Franco Fuscà, capo ufficio stampa al ministero del Turismo – non era tanto la molla di una semplice curiosità, di una nuova avventura o di un interesse secondario, quanto la sentita esigenza di più larghe relazioni umane, di più diretti contatti con altri popoli, per conoscerne la vita e i costumi, e decifrarne il carattere. Per questo la molla, forse inconscia, del turismo d'oggi è la ricerca di una fraternità nuova. L'umanità è presa da un grande bisogno di fraternità, dopo gli orrori di una guerra che, a distanza di vent'anni, ha lasciato ferite profonde e incancellabili.

Insomma il turismo d'oggi, ben più che un importante fatto economico per l'iniziativa privata e per gli Stati che introitano valuta pregiata, è soprattutto un fenomeno spirituale e universale, di una vera dimensione umana: nuovi mezzi di trasporto, sempre più veloci, hanno praticamente abolito le distanze; le barriere di confine alle frontiere, i passaporti, i controlli e i visti cedono ogni giorno di più all'invasione pacifica delle folle turistiche».

Spartaco Lucarini